



UNIONCAMERE
EMILIA-ROMAGNA

Rapporto sull'economia regionale nel 2003 e previsioni per il 2004

Verso la società
della conoscenza

Bologna
19 dicembre 2003

Verso la società della conoscenza

L'obiettivo indicato a Lisbona nel 2000 dalla Commissione europea

"...divenire l'economia basata sulla conoscenza più dinamica e competitiva del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro ed una maggiore coesione sociale"

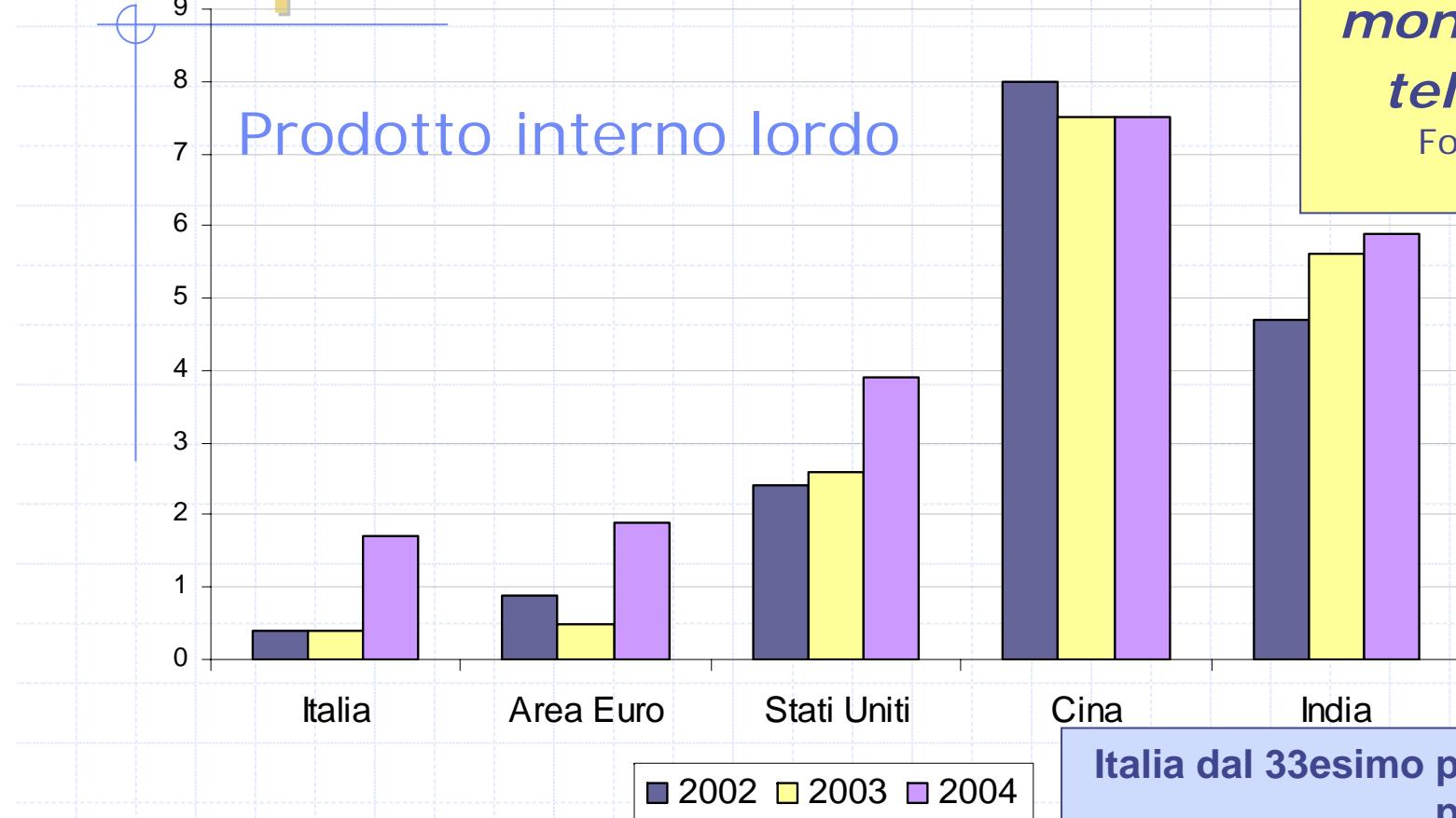
Le linee di intervento per ridare slancio all'economia

reti d'impresa, internazionalizzazione, nuove infrastrutture, diffusione delle tecnologie informatiche, creazione di reti per la ricerca e lo sviluppo, potenziamento degli investimenti in innovazione tecnologica, accesso al credito

Esistono, in Emilia-Romagna, le condizioni per la realizzazione della società della conoscenza, per una crescita attenta allo sviluppo economico e alla coesione sociale?

Il quadro internazionale

Prodotto interno lordo



***"l'Europa
vedrà la
ripresa
mondiale alla
televisione"***
Fondo monetario
internazionale

**Italia dal 33esimo posto al 41esimo
per competitività**

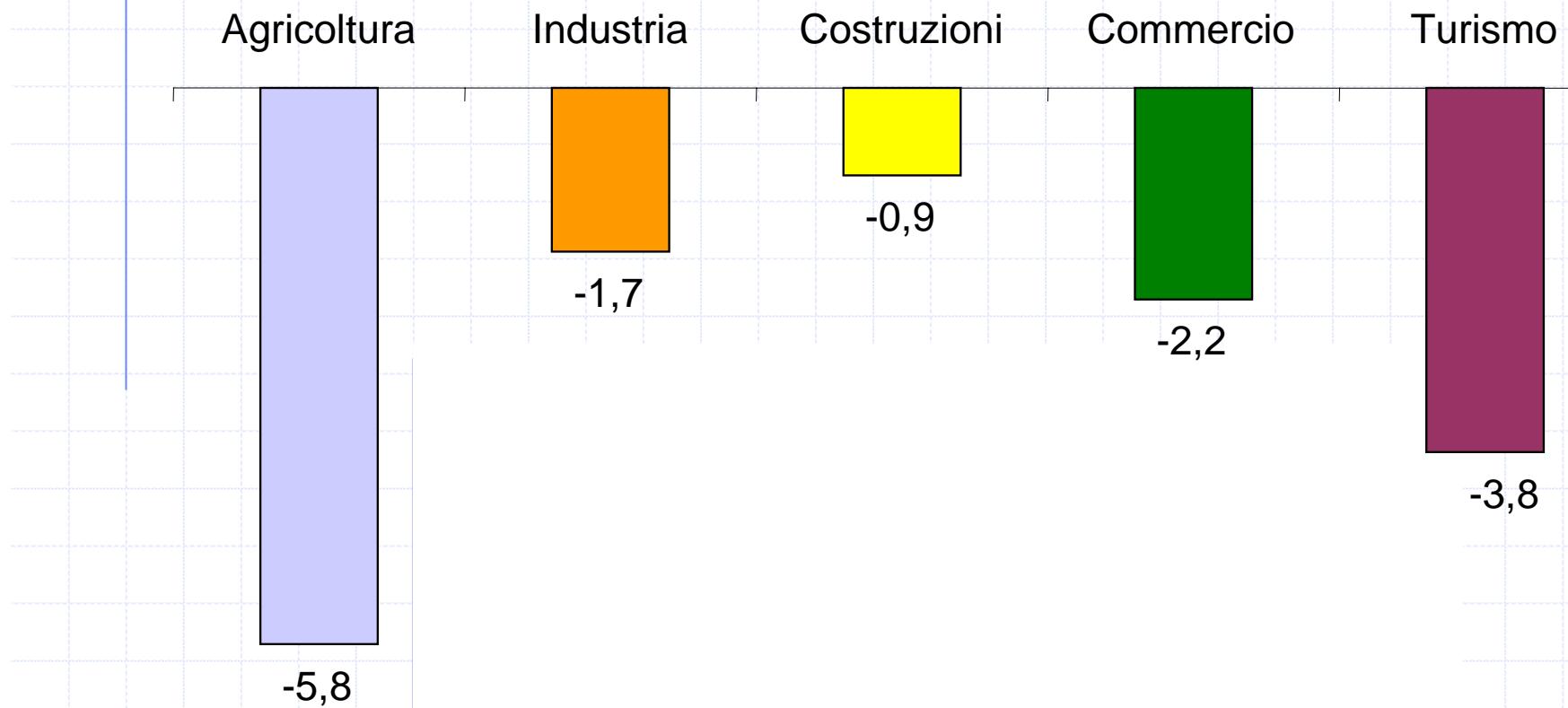
"... Vi sono diverse ragioni – il debito pubblico, il sistema pensionistico, la struttura per età e la dinamica regressiva della popolazione, i divari personali e territoriali di reddito – per ritenere che lo scenario involutivo, movendo dallo sviluppo zero, sia più probabile per l'Italia"

...e in Emilia-Romagna?

	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Emilia Romagna	1,5	0,7	0,6	1,2	2,3	2,1
Nord Ovest	1,7	0	0,5	1,6	2	2
Nord Est	1,3	0,2	0,3	1,2	2,3	2
Centro	2,1	1	0,3	1,6	2,3	2,1
Mezzogiorno	2,2	0,7	0,6	1,3	2,1	2
Italia	1,8	0,4	0,4	1,4	2,2	2

Le tendenze sembrano indicare che la ripresa non sarà estesa a tutte le economie, ma solo a quelle realtà che sapranno innovare e rilanciarsi attraverso il commercio di prodotti ad alto contenuto tecnologico.

...e in Emilia-Romagna?



Credito: impieghi +3,5% - depositi +8,4%

Trasporti: aereo (passeggeri) +9,2% - portuali +4,1%

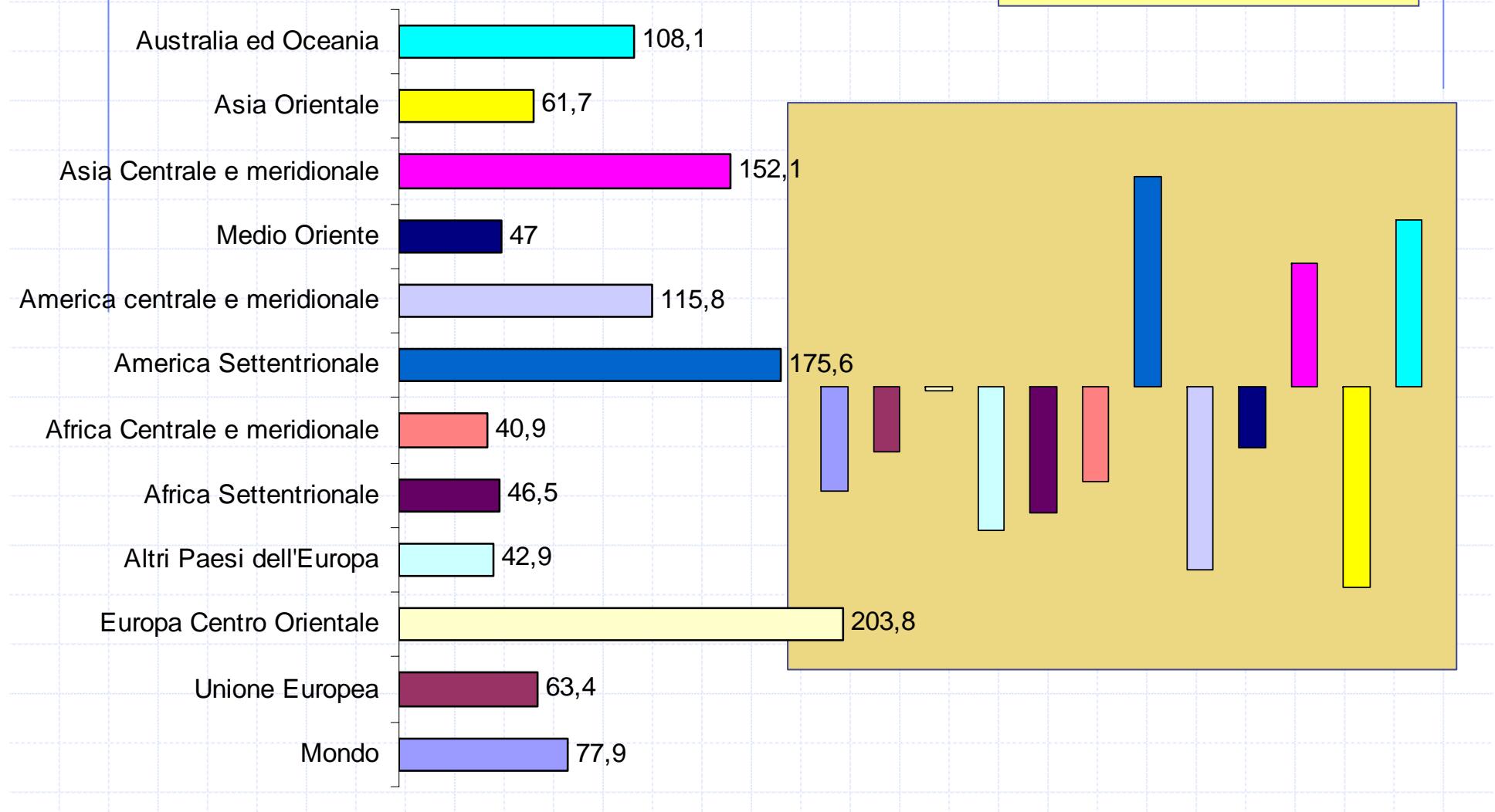
...e in Emilia-Romagna?



Le esportazioni dell'Emilia - Romagna dei primi nove mesi del 2003, secondo i dati Istat, sono ammontate in valore a 23 miliardi di euro, 3% in meno rispetto allo stesso periodo 2002. Nord-est -5,6%, Italia -4,6%. Il calo è meno accentuato per una sostanziale tenuta del settore delle macchine ed apparecchi meccanici. Male moda, ceramica, carta, legno, chimica...

Rallenta il
commercio
mondiale,
diminuisce quello
italiano

Internazionalizzazione



Internazionalizzazione

si conferma la correlazione tra esportazioni e contenuto tecnologico dei prodotti, i mercati premiano i beni realizzati in settori più avanzati tecnologicamente e che incorporano high tech.

Alcuni settori della regione hanno saputo consolidare la propria posizione ed acquisire nuove quote di mercato, fornendo valore aggiunto alla propria produzione attraverso un attento servizio di consulenza e di assistenza tecnica on site

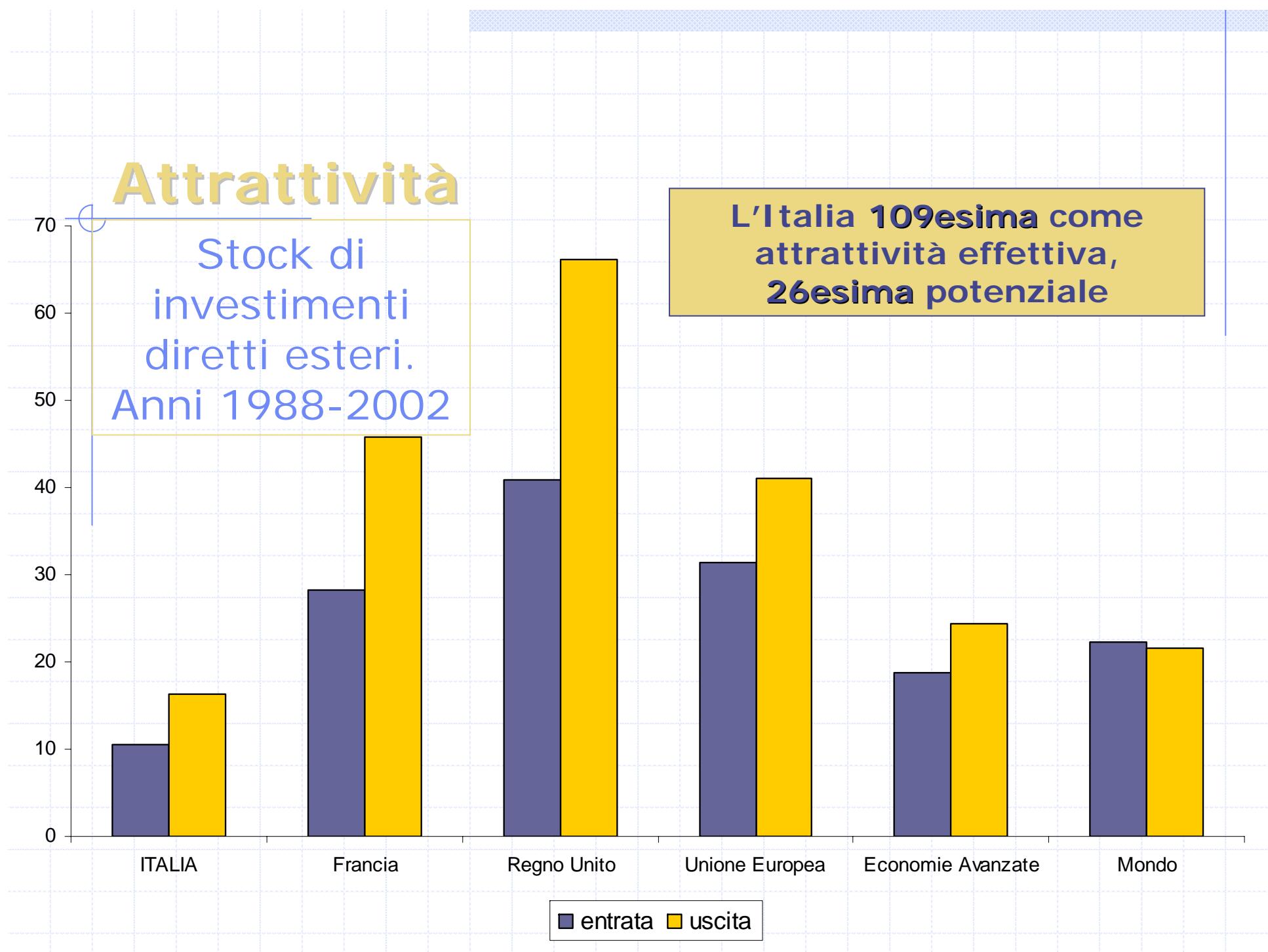
Emergono sistemi territoriali che hanno saputo ritagliarsi spazi importanti anche su mercati considerati "difficili"; viceversa, realtà meno dinamiche hanno visto ridursi drasticamente le proprie esportazioni anche in aree in forte crescita

Attrattività

Stock di investimenti diretti esteri.

Anni 1988-2002

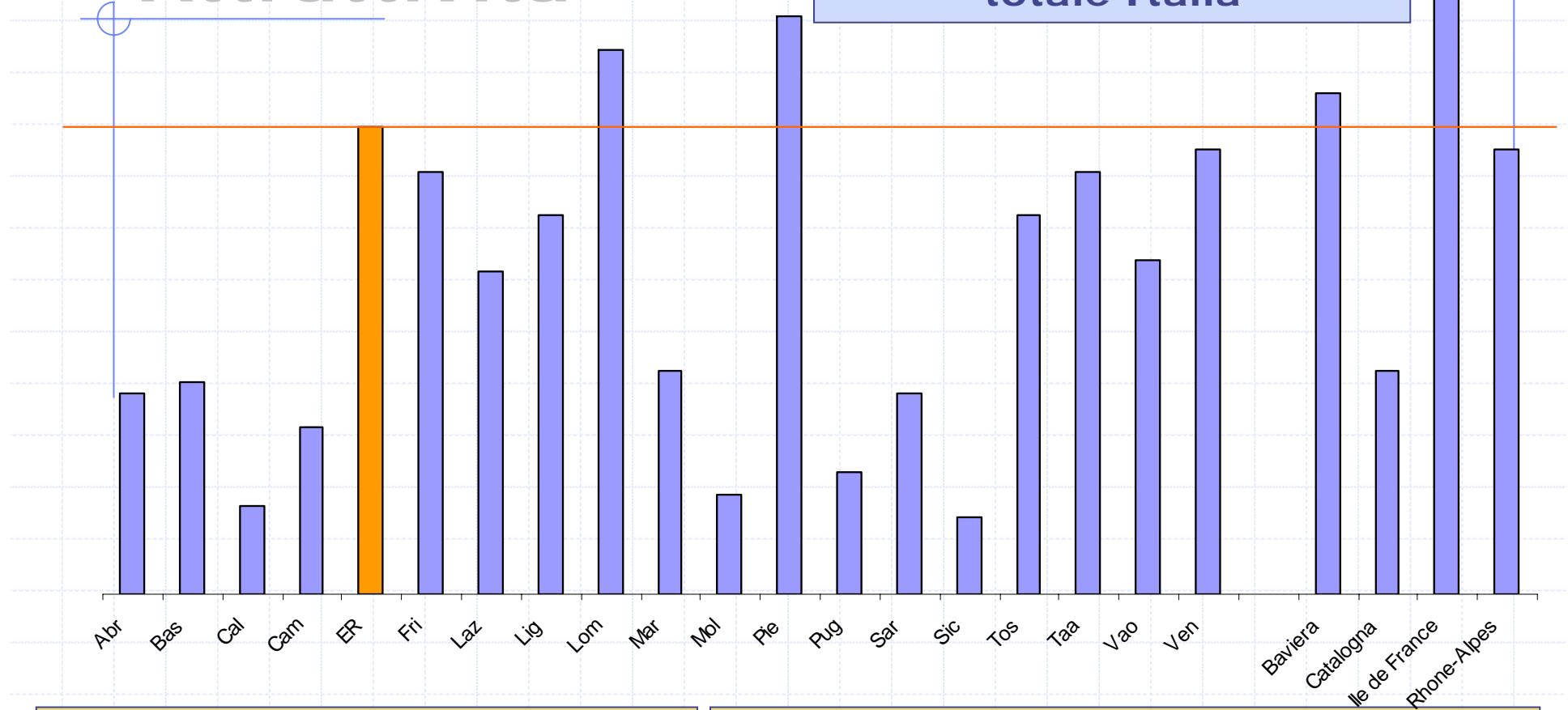
L'Italia 109esima come attrattività effettiva,
26esima potenziale



IDE in entrata Emilia-Romagna: 2,6% del totale Italia

IDE in uscita Emilia-Romagna: 4,3% del totale Italia

Attrattività

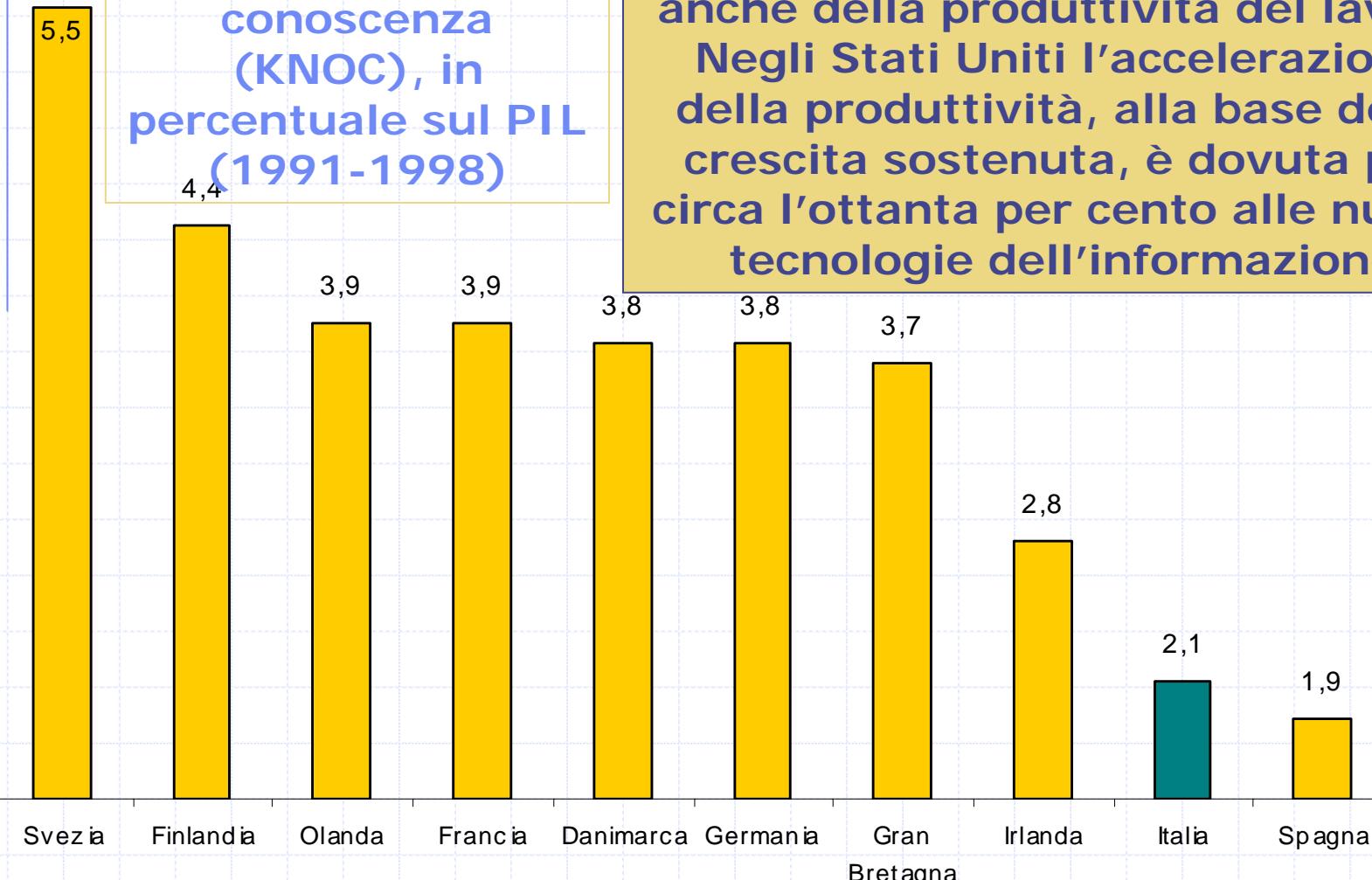


L'Emilia-Romagna presenta "potenzialità inespresse" nel richiamare capitale dall'estero

attrarre investimenti dall'estero è di strategica importanza quando ad essi si accompagna un trasferimento della tecnologia.

Innovazione, progresso, produttività

Investimenti in conoscenza (KNOC), in percentuale sul PIL (1991-1998)



La diffusione tecnologica è tra le principali cause dell'incremento degli investimenti diretti esteri ma anche della produttività del lavoro Negli Stati Uniti l'accelerazione della produttività, alla base della crescita sostenuta, è dovuta per circa l'ottanta per cento alle nuove tecnologie dell'informazione

Innovazione, progresso, produttività

Investimenti in
tecnologia
dell'informazione
in percentuale sul
PIL (2000 -2002)

1,98%

1,61%

1,63%

2,41%

1,75%

0,97%

Emilia
Romagna

Nord Ovest

Nord Est

Centro

Mezzogiorno

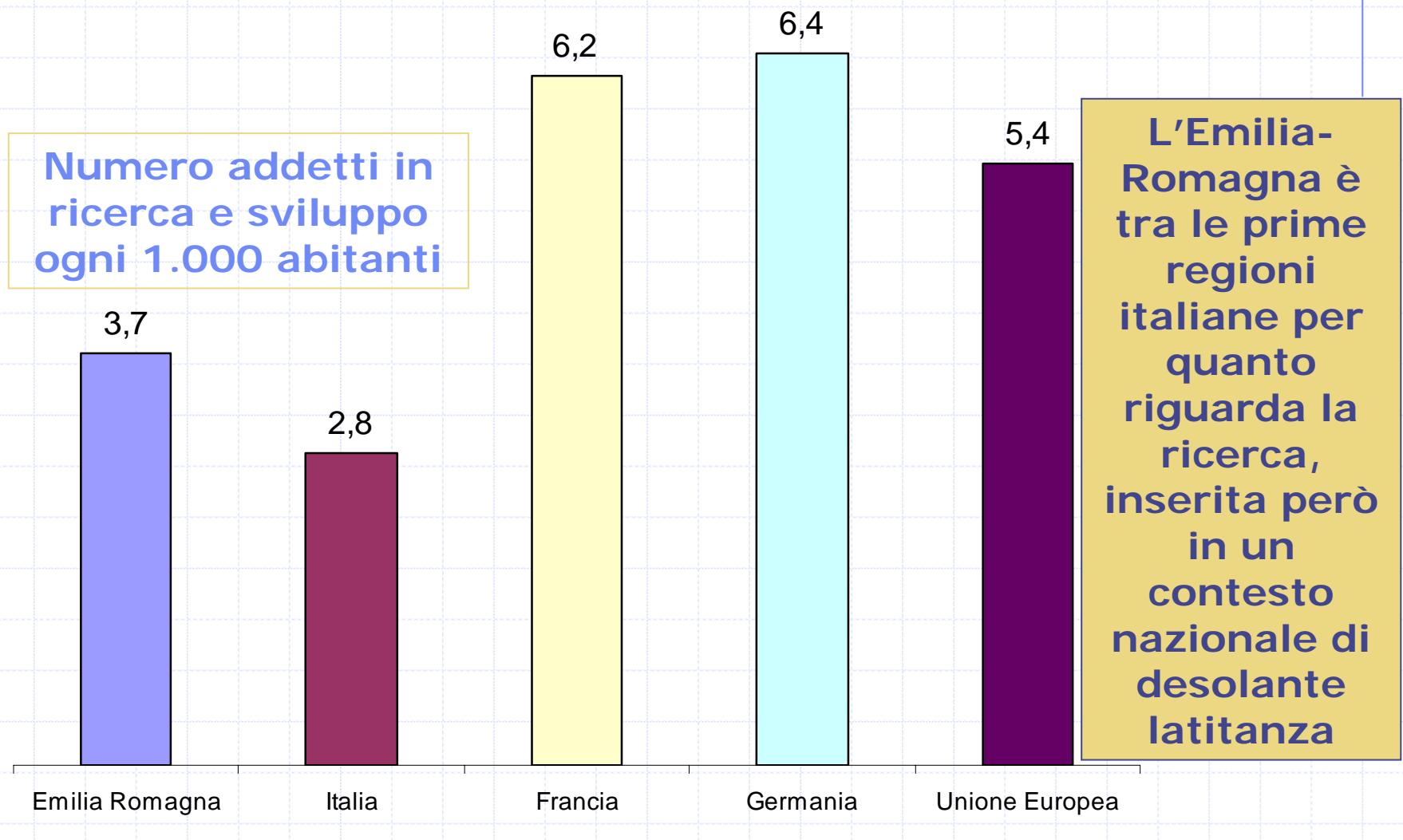
Italia

L'Emilia-Romagna sconta
una insufficiente diffusione
delle nuove tecnologie, sia
dal lato dell'utilizzo
produttivo che da quello
della creazione

Ricerca e sviluppo

Primo posto fra i quindici Paesi membri dell'Unione per quota di fatturato ascrivibile a prodotti di nuova commercializzazione.
Undicesimo posto per numero di brevetti ad alta tecnologia in rapporto alla popolazione

Numero addetti in
ricerca e sviluppo
ogni 1.000 abitanti



L'Emilia-Romagna è tra le prime regioni italiane per quanto riguarda la ricerca, inserita però in un contesto nazionale di desolante latitanza

Ricerca e sviluppo

Credere che la ricerca sull'alta tecnologia possa essere portata avanti anche da un sistema di piccole imprese, sia pure riunite in consorzi o distretti, rischia di rivelarsi solamente uno spreco di risorse.

Lo sviluppo dell'Italia e dell'Emilia-Romagna richiede una vera convergenza di obiettivi e interessi fra università, imprese e mondo finanziario. È fondamentale che questi tre mondi comunichino, che diventino un polo unico in cui si fa ricerca di base, delineando con chiarezza il ruolo che ad ognuno compete.

L'esperienza statunitense indica che la R&S del futuro sarà sempre più prerogativa dei laboratori di dimensioni limitate, altamente specializzati, tra loro collegati in network che garantiscano complementarietà e sinergie. La via da percorrere sembra, dunque, essere quella di nuclei di progetto collegati in rete, composti dal mondo della ricerca - pubblica e privata -, dalle imprese e finanziati sia dal pubblico che dal privato.

Ricerca e sviluppo

La creazione dei nuclei di progetto deve essere contestuale ad un attento processo di selezione delle attività di R&S, al fine di evitare la dispersione del capitale disponibile.

È necessario che gli investimenti siano orientati verso quelle aree e settori dove i progetti di sviluppo realmente innovativo appaiano praticabili, anche in rapporto alle condizioni della concorrenza, alle prospettive di mercato, all'entità della spesa necessaria, alle competenze e conoscenze disponibili.

È fondamentale investire in progetti di sviluppo volti all'innovazione compatibili con la struttura imprenditoriale, occupazionale e sociale del territorio.
Se si concorda sul fatto che le tecnologie dell'informazione e comunicazione sono - e saranno sempre più – le discriminanti della crescita economica, occorre seriamente domandarsi se la struttura produttiva dell'Emilia-Romagna sia in grado di competere su questo terreno.

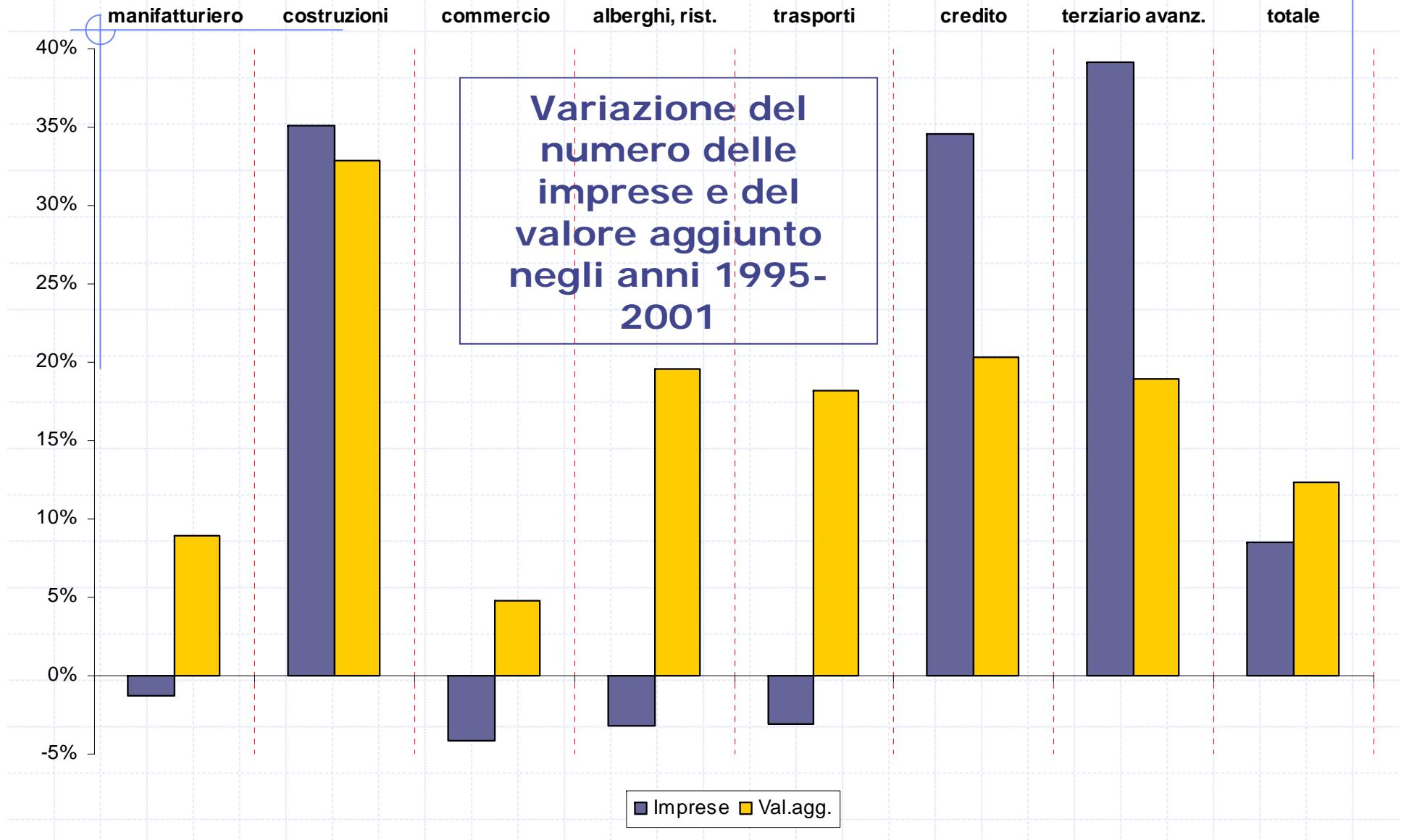
La struttura economica

- 414.830 imprese attive
- 10,3 imprese attive ogni cento abitanti
- 58,1% di ditte individuali
- 33,6% imprese artigiane
- 93,7% imprese con meno di 10 addetti

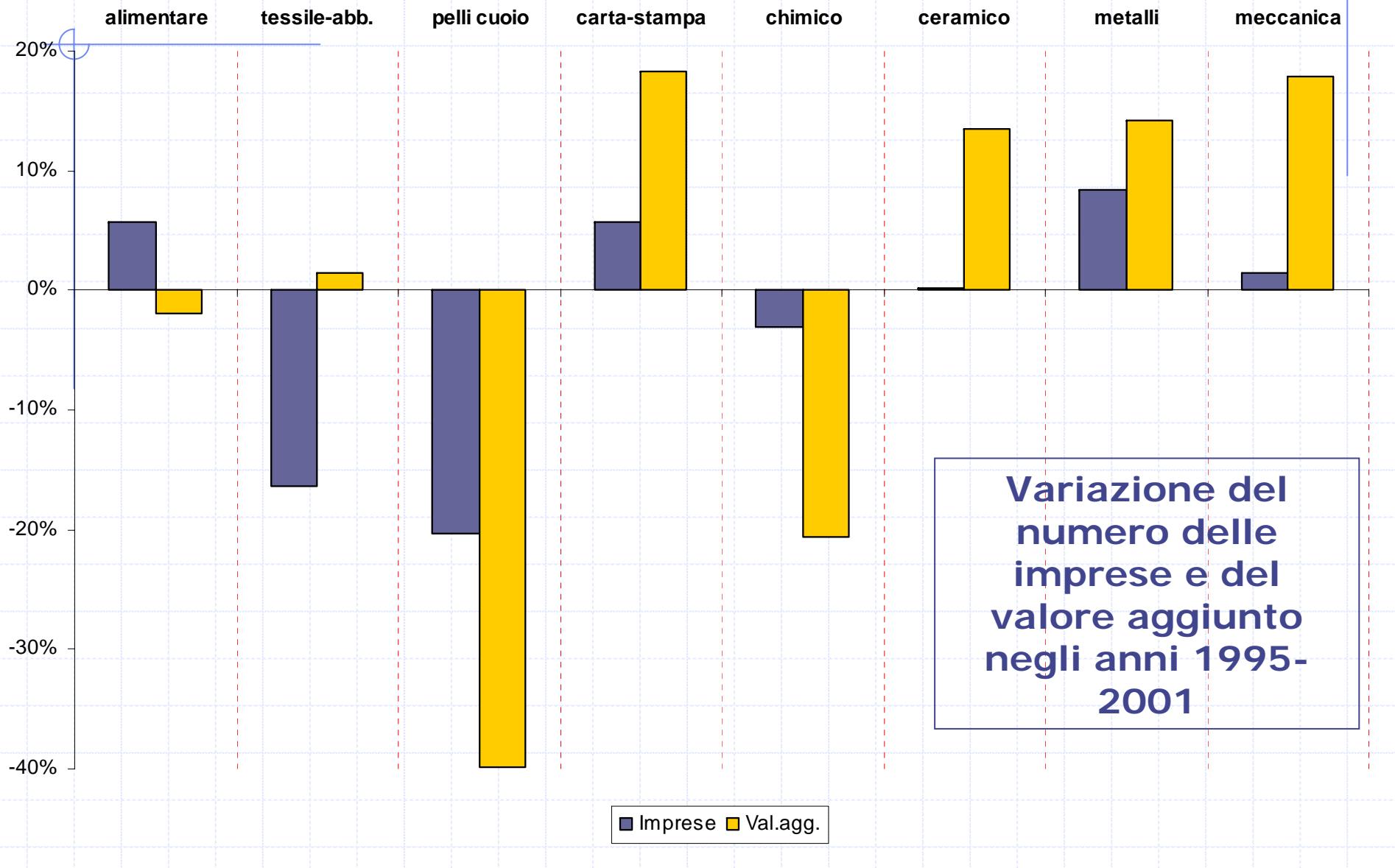
Nonostante il quadro congiunturale il numero delle imprese continua ad aumentare (+0,7% nei primi nove mesi 2003)

Nel 2003, per la prima volta, il numero delle aziende operanti nel settore delle costruzioni (60.990) ha superato quello delle imprese manifatturiere (58.866)

La struttura economica



La struttura economica



La struttura economica

Incidenza del valore aggiunto manifatt. su totale

Francia: 1980 28,7% 2002 17,9%

Regno Unito: 1980 31,8% 2002 16,7%

Italia: 1980 30,4% 2002 22,4%

Emilia-Rom.: 1980 33,6% 2002 27,4%

Criticità o punti di forza?

Minor ricorso alla delocalizzazione

Imprese familiari

La strada da percorrere

La strada da percorrere per proseguire nelle sviluppo sembra essere, ancora una volta, quella dei distretti, adattandoli alle esigenze del nuovo contesto e dotandoli delle risorse necessarie per competere.

La struttura economica

	Emilia-Romagna	Italia
Tasso di occupazione:	51,6%	44,4%
Tasso di disoccupazione:	3,3%	9,0%

Excelsior 2003. Previste 26.500 nuove assunzioni, di cui:

Assunzioni considerate di difficile reperimento: 49,7%

Livello universitario: 5,8%

Livello secondario: 25,3%

Scuola dell'obbligo: 50,0%

L'elevata richiesta di persone con il solo titolo della scuola dell'obbligo è in controtendenza rispetto sia alle politiche formative di innalzamento dell'obbligo sia formativo che scolastico, sia alle aspettative dei giovani e delle loro famiglie.

Le scelte strategiche dovranno privilegiare non tanto la piena occupazione, che è già su livelli elevati, ma la qualità del lavoro e il miglioramento delle competenze professionali

Realizzare una crescita economica sostenibile

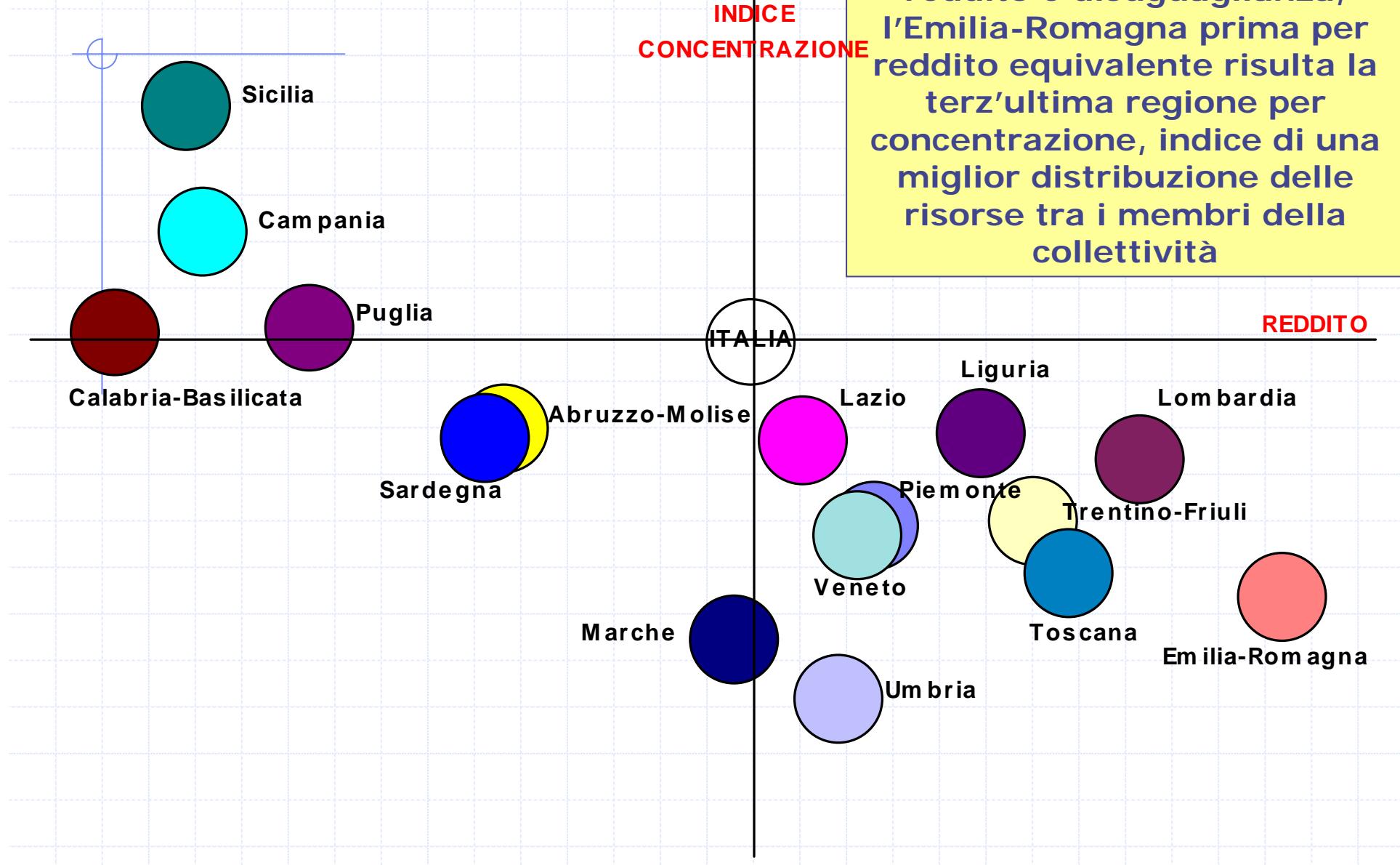
Non necessariamente il miglior risultato economico si traduce in un miglioramento del benessere della collettività e, più in generale, della sfera sociale.

Se l'obiettivo è quello indicato nell'accordo di Lisbona,
“...realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro ed una maggiore coesione sociale”
è il concetto stesso di crescita e di competitività ad assumere un significato diverso, teso a coniugare sviluppo economico ed equità sociale.

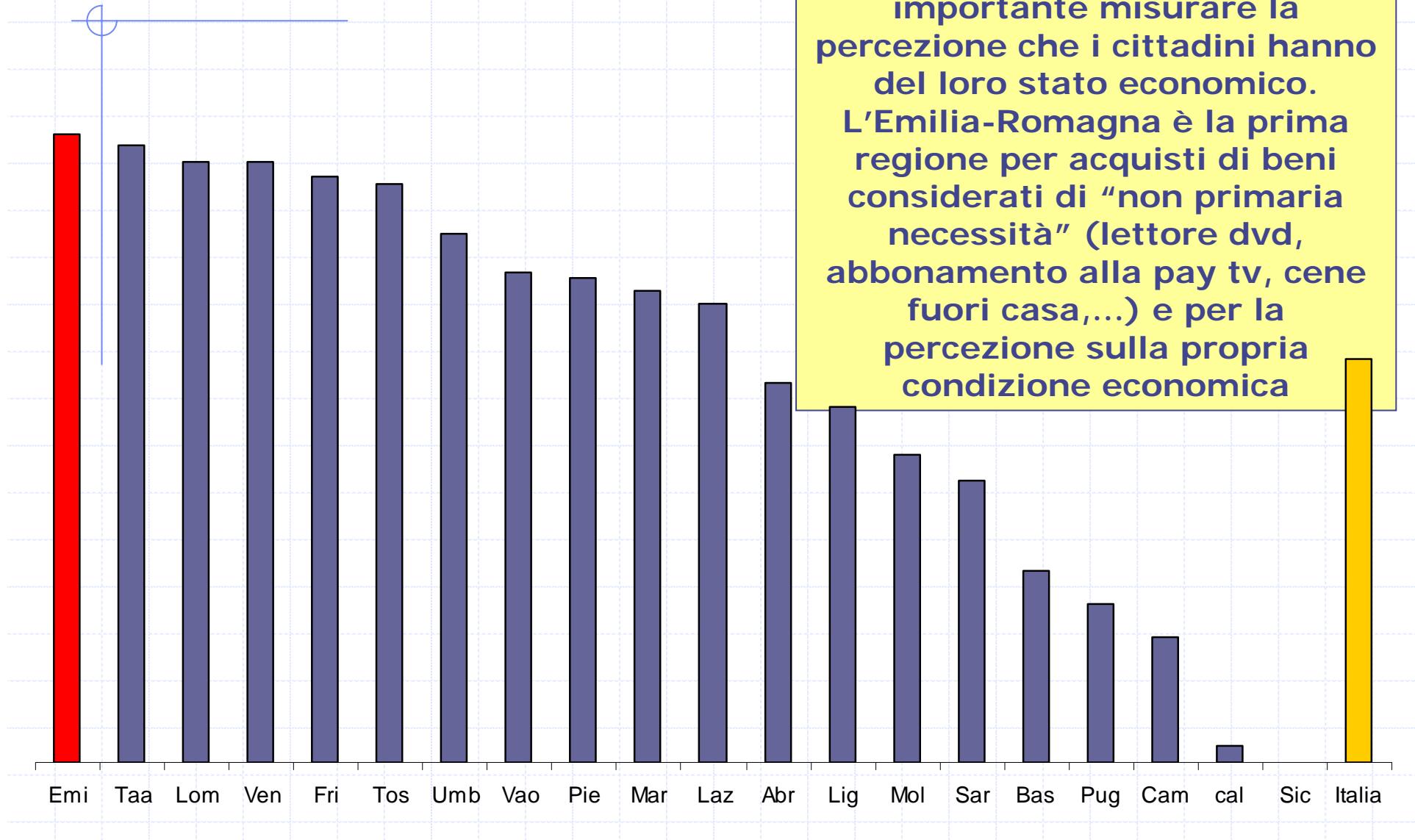
Negli anni passati l'Emilia-Romagna ha saputo coniugare la sfera economica con la sfera sociale, garantendo, più di altre regioni, sviluppo e benessere.

Le annuali classifiche sulla qualità della vita collocano stabilmente le province emiliano-romagnole nei primissimi posti, da anni è la regione con il reddito pro capite più elevato

Realizzare una crescita economica sostenibile

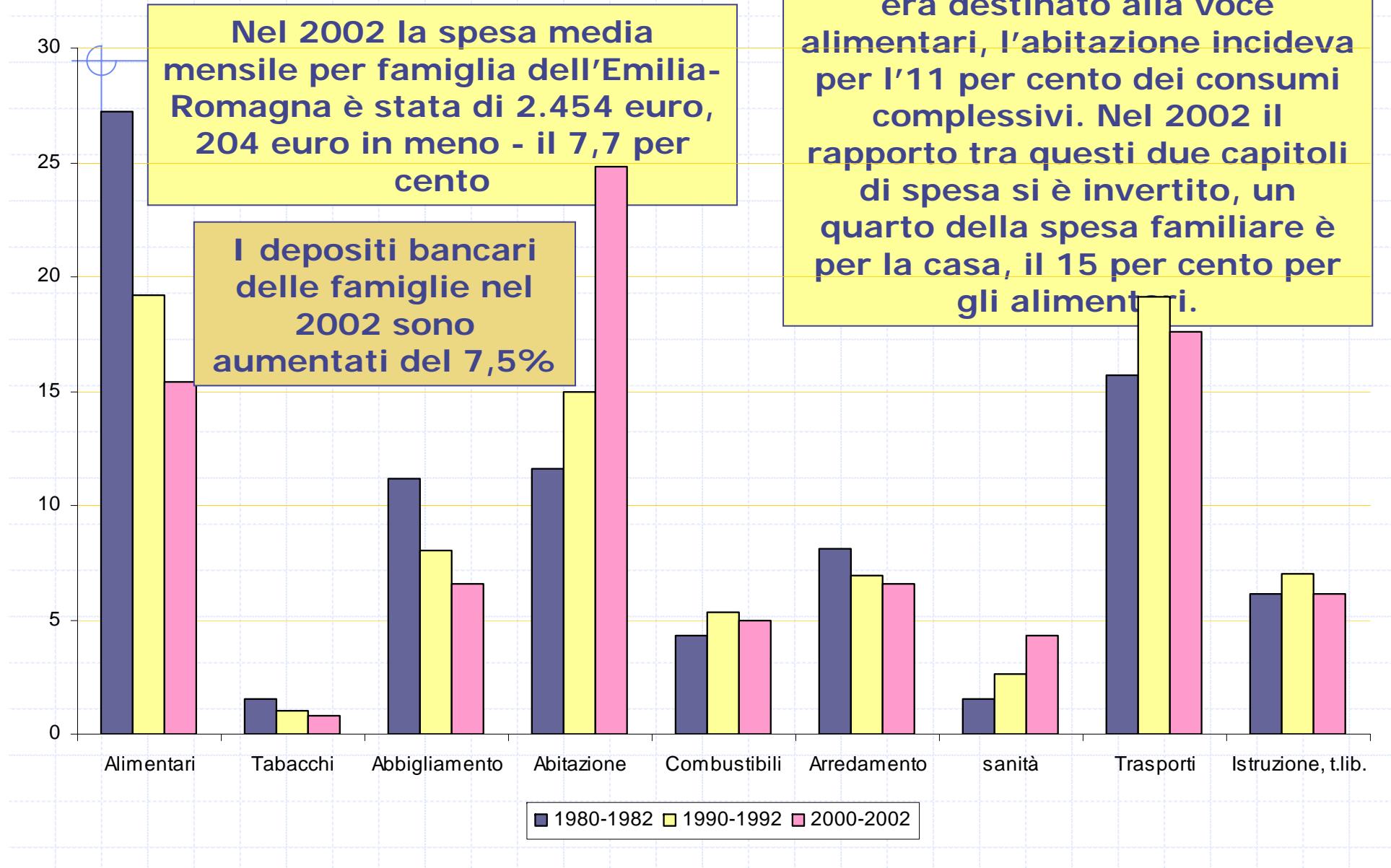


Realizzare una crescita economica sostenibile



Nella valutazione della ricchezza di una società, oltre al dato quantitativo sul reddito e alla sua distribuzione, è importante misurare la percezione che i cittadini hanno del loro stato economico. L'Emilia-Romagna è la prima regione per acquisti di beni considerati di "non primaria necessità" (lettore dvd, abbonamento alla pay tv, cene fuori casa,...) e per la percezione sulla propria condizione economica

Realizzare una crescita economica sostenibile



Realizzare una crescita economica sostenibile

La crescita del reddito che ha ridotto l'incidenza dei beni di primaria necessità spostandoli verso beni di lusso e, soprattutto in domanda di servizi

La popolazione con oltre 64 anni rappresenta quasi un quarto di quella totale, all'inizio degli anni ottanta la percentuale era di quasi dieci punti inferiore. Altri elementi, quali la riduzione del numero dei componenti delle famiglie e l'immigrazione, hanno contribuito a modificare i consumi e a creare una nuova domanda di servizi di utilità sociale

Invecchiamento della popolazione, famiglie con un solo componente ed immigrazione sono alla base di un affermarsi di un'area di esclusione sociale che non va sottovalutata

Le organizzazioni dell'economia civile

L'emergere di nuovi bisogni, l'impossibilità dello Stato di far fronte in maniera diretta alla richiesta di nuovi servizi, la scarsa redditività dei servizi di utilità sociale per le imprese for profit, hanno favorito la diffusione di quelle che Zamagni ha definito "organizzazioni dell'economia civile"

I risultati più che apprezzabili conseguiti negli ultimi vent'anni dall'Emilia-Romagna in termini di sviluppo - inteso quindi come crescita economica e coesione sociale – sono da ascrivere anche al contributo apportato dalle imprese non profit e alla presenza di quelle "esternalità positive" generate dai comportamenti altruistici tra persone, organizzazioni e collettività

Le organizzazioni dell'economia civile

Fino agli anni '70 il modello di welfare si basava sull'azione congiunta dello Stato e del mercato, con ruoli ben definiti. Lo spazio lasciato all'autonomia della società civile e alle sue organizzazioni solidaristiche era marginale

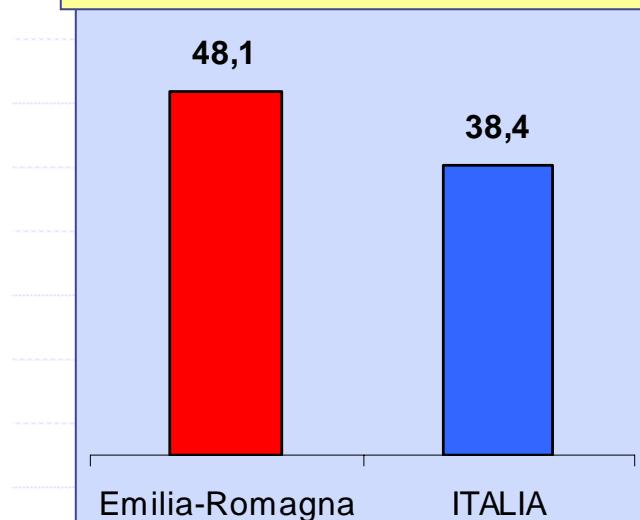
L'ampliarsi del divario tra entrate ed uscite della Pubblica amministrazione e l' incapacità di fronteggiare la nuova domanda sociale che si andava traducendo in domanda e servizi al di fuori della famiglia, sono tra le principali cause della fine del welfare state conosciuto sino ad allora

Un numero crescente di organizzazioni è passato dalle funzioni di tutela, promozione e sperimentazione alla produzione diretta, in forma stabile e organizzata, di servizi alla persona e alla comunità

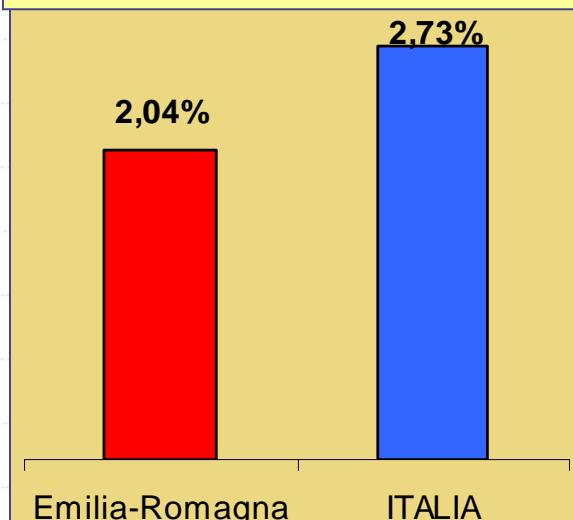
Non più realtà residuali dovute all'inefficienza di Stato e privati, ma soggetti privilegiati per produrre servizi non standardizzati in stretta connessione con le istanze ideali della società civile

Le organizzazioni dell'economia civile

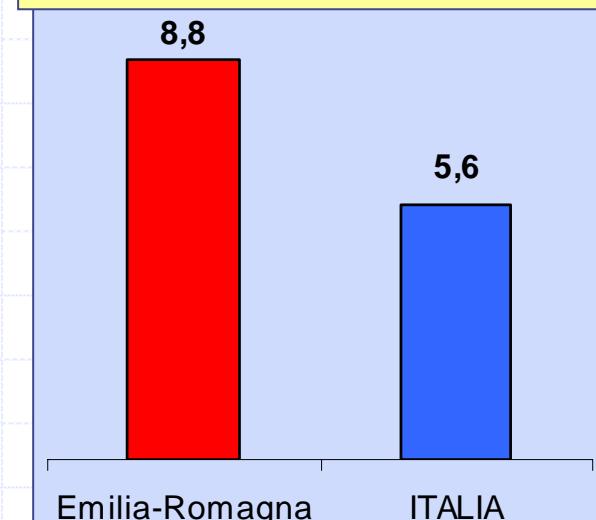
Istituzioni ogni 1.000 ab.



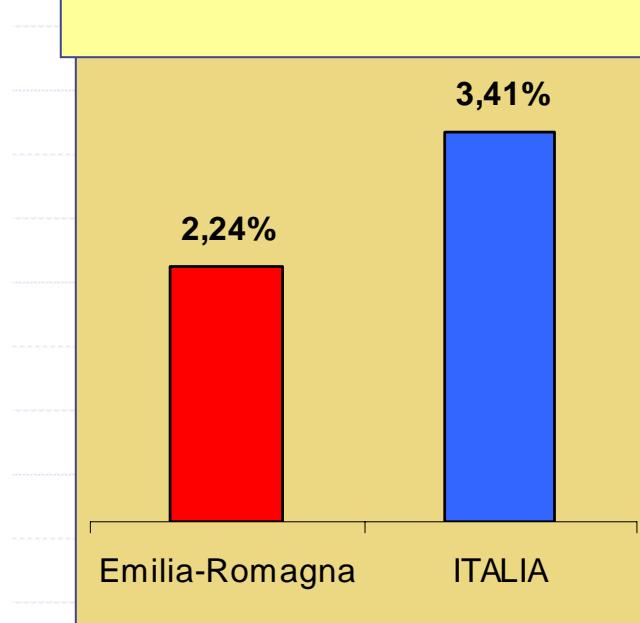
% dipendenti su tot.dip.



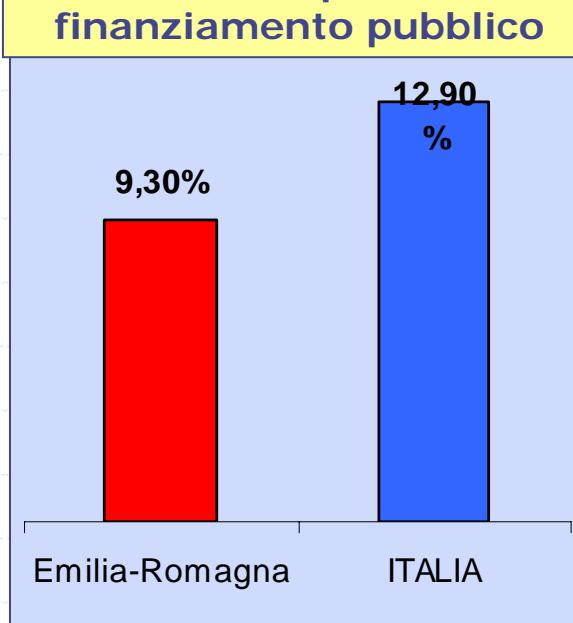
Volontari ogni 100 ab.



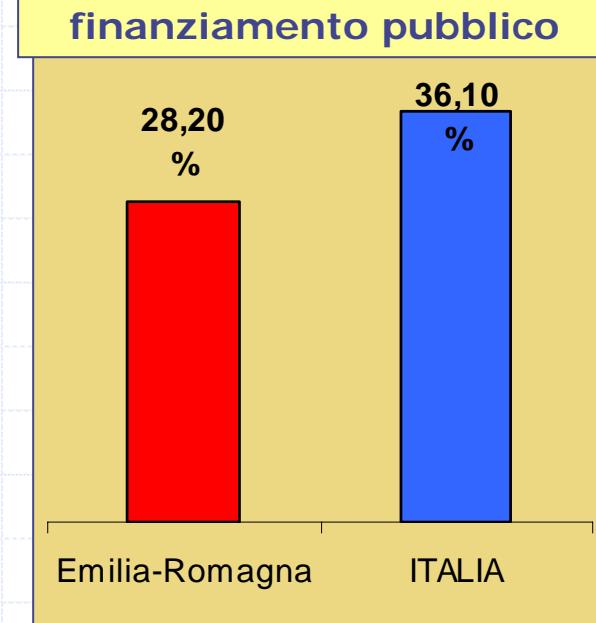
Entrate in % sul PIL



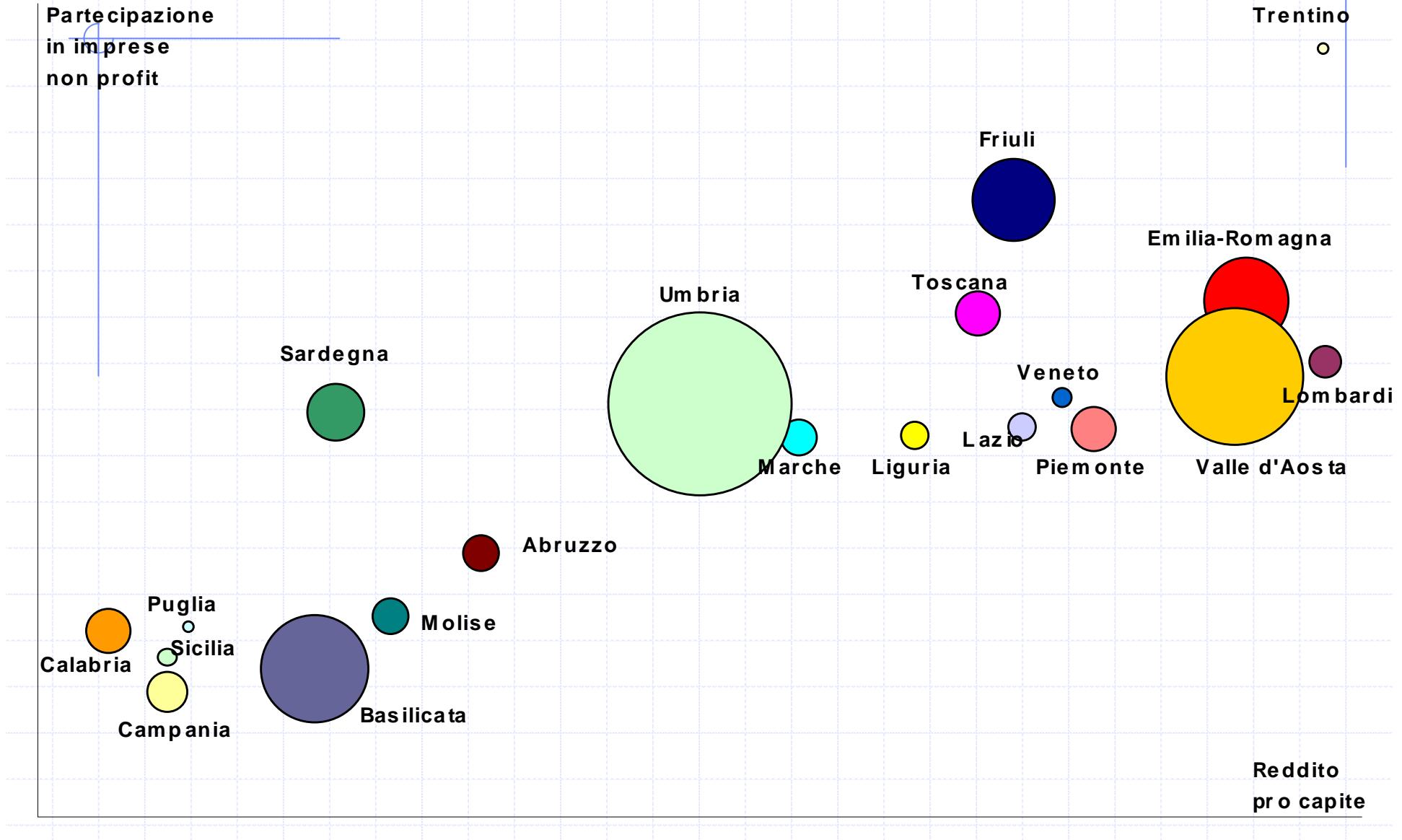
% istituz. a prevalente finanziamento pubblico



Incidenza del finanziamento pubblico



Le organizzazioni dell'economia civile



Le organizzazioni dell'economia civile

Le organizzazioni non profit operano prevalentemente in servizi di pubblica utilità alla persona caratterizzati da un elevato costo per unità erogata e un prezzo di mercato inesistente

"welfare mix", un sistema in cui entità di diverse nature diventano erogatori di servizi di pubblica utilità alla persona. Nella effettiva erogazione dei servizi, l'ente pubblico si avvale della collaborazione e del concorso dei soggetti del terzo settore, ma questi intervengono solamente nella fase operativa e non in quella di definizione degli obiettivi.

Le esperienze di altri Paesi e le prime statistiche sul settore indicano che la valorizzazione dell'economia civile è un passaggio obbligato nella transizione verso la "società della conoscenza"

Considerazioni conclusive

Il nuovo contesto competitivo, il perseguitamento degli obiettivi posti a Lisbona, stanno determinando profondi cambiamenti nel tessuto produttivo e sociale, trasformazioni che devono essere governate per non rischiare un arresto della crescita e una insanabile frattura tra sfera economica e sfera sociale

Oggi, più che in passato, fare politica industriale significa scegliere. Devono essere individuati con chiarezza settori ed aree d'intervento e, su questi, investire in maniera decisa. Ciò che occorre evitare sono le azioni generiche e dispersive

il vero valore aggiunto del "modello emiliano-romagnolo" è da ricercarsi nella diffusione della rete di relazioni formali ed informali tra le imprese, le loro forme associative e gli enti locali, ma anche all'apporto di "esternalità positive" generate dai comportamenti altruistici tra persone, organizzazioni e collettività.

Le politiche industriali e sociali non possono prescindere dalla valorizzazione di questo patrimonio relazionale



UNIONCAMERE
EMILIA-ROMAGNA

Rapporto sull'economia regionale nel 2003 e previsioni per il 2004

Verso la società
della conoscenza

Bologna
19 dicembre 2003